

Appalti a Gela. Cinque arresti

CALTANISSETTA. Nove pentiti raccontano di come venivano eseguiti i lavori pubblici, di come venivano aggiudicati gli appalti, dei materiali usati, e dell'intreccio tra mafia e imprese. Racconti che hanno fatto scattare cinque arresti. Nel centro dell'indagine Gela e i lavori, eseguiti all'inizio degli anni Novanta, per il completamento della rete irrigua di contrada Comunelli. Lavori che dovevano servire all'ampliamento della portata per fare fronte alle emergenze idriche.

In manette sono finiti Giampaolo Aliotta, l'allora presidente del consorzio di bonifica della piana di Gela; Salvatore D'Arma, che ha rivestito la duplice posizione di responsabile della direzione dei lavori di appalto e di capo dell'ufficio tecnico del consorzio di bonifica; Angelo e Fabrizio Russello, titolari dell'omonima ditta che aveva in appalto i lavori e Michele Cavallini, ravennate, all'epoca direttore generale della ditta Iter Scrl di Ravenna (licenziatosi nel '94), che associandosi con l'impresa della famiglia Russello, dava corso ai lavori di appalto per la ristrutturazione della rete idrica di contrada Comunella. Per tutti l'accusa è di truffa aggravata e falso, per i Russello anche di associazione mafiosa. Ad Angelo Russello sono stati concessi gli arresti domiciliari.

Gli arresti sono stati eseguiti dal Gico e dal nucleo della polizia tributaria della guardia di finanza, coordinati dal procuratore Giovanni Tinebra, dall'«aggiunto» Francesco Paolo Giordano e dal sostituto Alessandro Centonze.

Nel corso delle indagini sarebbero state riscontrate alcune anomalie amministrative, tecniche e contabili che risalirebbero alla fase di aggiudicazione dell'appalto, in «considerazione del fatto - dicono gli investigatori - che la ditta Russello, secondo quanto previsto dal bando di gara non poteva essere ammessa all'appalto a causa della mancanza di alcuni requisiti».

Gli accertamenti investigativi si sono avvalsi delle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia. Di questi alcuni come Leonardo Messina, Angelo Siino, Salvatore Lanzalaco, Giovanni Brusca e Calogero Rinaldi hanno parlato, per conoscenze dirette, del sistema di controllo degli appalti pubblici sul territorio siciliano da parte di Cosa nostra, «hanno - dicono sempre gli investigatori - contribuito a chiarire quale ruolo avessero nel geleso i Russello in relazione a tale sistema di controllo illecito». Altri collaboratori, invece, come Gaetano Ianni, Diego Iaglietti, Cristoforo Di Bartolo e Salvatore Barbagallo, avrebbero chiarito quali fossero i rapporti tra le imprese dei Russello ed i gruppi criminali locali. Secondo magistrati e finanzieri «era l'intero contesto familiare dei Russello che risultava costituire un punto di riferimento organico rispetto ai vertici nisseni di Cosa nostra. Alcuni collaboratori di giustizia hanno sostenuto che i Russello erano in grado di mantenere contatti diretti con i più alti livelli dell'organizzazione mafiosa locale, tanto da potere beneficiare, in numerosi casi, di scelte funzionali alla gestione mafiosa del sistema di assegnazione degli appalti in Sicilia.

Significative, secondo gli investigatori, appaiono le dichiarazioni rese da Siano, Lanzalaco e Brusca «per la loro approfondita conoscenza dei meccanismi di controllo della criminalità organizzata della gestione degli appalti. Costoro ci hanno confermato - dicono ancora magistrati e finanzieri - che raccordo tra imprenditori del cosiddetto "cartello mafioso" ed imprese edili settentrionali rappresentava uno strumento utilizzato per rendere all'esterno trasparente l'aggiudicazione dell'appalto pubblico da parte di imprenditori collegati a Cosa nostra».

Angelo Siino ha anche riferito di conoscere personalmente «l'elevato livello di contiguità al gruppo di potere mafioso, dominante in Sicilia negli anni ottanta e novanta, della famiglia Russello». Siino ha anche aggiunto che vantava ottimi rapporti personali con i Russello, «pervia di comuni interessi criminali e per avere venduto a costoro una Ferrari di sua proprietà». Circostanza confermata anche da Brusca. Sempre secondo i pentiti i Russello erano direttamente collegati al boss Giuseppe Madonia.

Intanto a Palermo sono stati sequestrati beni miliardari all'imprenditore Stefano Potestio, coinvolto in un'inchiesta sul controllo degli appalti che sarebbe stato gestito da mafia e cooperative rosse.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS